

L'ANALISI



Carlo Sini

Cambiare i valori dell'economia

Siamo fermi a un concetto vecchio per cui lo sviluppo si identifica con la crescita e lo sfruttamento illimitato delle risorse. Pensare a modelli basati sull'equilibrio qualitativo e sulla centralità dell'uomo

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

Altri hanno sottoposto a una critica drastica lo «sviluppatismo quantitativo e consumista», cioè quell'economia che è governata in ultima istanza dal capitale finanziario e che ha il profitto come obiettivo preminente e finale.

Per esempio Giovanna Ricoveri, memore di noti passaggi del III libro del *Capitale* di Marx, ha recentemente ricordato che esistono «beni» che sono di tutti e che perciò non si possono (o non si potrebbero) mai alienare e trasformare in merci; beni dei quali si può solo usufruire e per i quali la proprietà privata è sicuramente un furto. «Le risorse rinnovabili, scrive Ricoveri, gli alimenti vegetali e animali, le foreste, l'acqua, la biodiversità, l'aria, le biomasse vegetali e animali sono capaci di rigenerarsi e di auto-organizzarsi perché utilizzano energia endosomatica o metabolica e risorse interne (...).

In economia invece tutti i sistemi viventi, e a maggior ragione le società e le culture, sono dipendenti dalla energia e da altri input esterni e sono perciò ad alta complessità, ma fragili» (*Beni comuni Vs merci*, Jaca Book, 2010). È un fatto che la massa

sterminata di prodotti e la sempre crescente quantità di servizi non può continuare a sussistere senza lo sfruttamento delle risorse naturali, il cui volume è grande, ma non illimitato. Considerare la natura come un «fondo di energia disponibile» ai nostri usi e consumi (diceva Heidegger tanti anni fa) è una visione perversa delle cose, una visione analitica da «ingegnere», disse a sua volta Sartre, visione che contrasta con la natura sintetica della vita.

In questo senso si era espresso, più di mezzo secolo fa, anche un gran-

La civiltà occidentale

Si è sempre orientata pensando che progredisce solo ciò che si muove secondo i suoi parametri e le sue misure

de antropologo come Lévi-Strauss. Il nostro modo di concepire lo sviluppo sociale è viziato da una autoreferenzialità per lo più inavvertita. Secondo noi è in cammino e «progredisce» solo ciò che si muove secondo i nostri parametri e le nostre misure. La civiltà occidentale si è interamente orientata, da due o tre secoli, verso una specifica finalità, consistente nel

mettere a disposizione dell'uomo mezzi meccanici sempre più potenti. La quantità di energia pro capite è allora l'unica espressione del grado di sviluppo delle società umane.

Questo modello, osservava Lévi-Strauss, sta diventando planetario, anche perché tende a rendere impraticabile ogni altro. Ciò significa il venir meno progressivo di altri sensi dello sviluppo sociale e di altri modelli di comunità, con un impoverimento dell'esperienza della vita sul pianeta. Una visione esclusivamente «economicistica» nel senso dello «sviluppatismo» contiene tratti, magari inavvertiti, di «imperialismo» politico e di «razzismo» culturale; non a caso Lévi-Strauss svolgeva queste riflessioni negli anni 50 per conto di un'inchiesta dell'Unesco sul razzismo.

Questi pensieri sono, come si vede, quanto mai attuali, se non altro perché sollevano problemi irrisolti. Per nulla attuali sembrano invece le tesi che considerano il puro modello «liberistico» e la dittatura della economia di mercato come il tratto irrinunciabile di una visione all'altezza della odierna realtà delle cose e di un futuro preferibile oltre che concretamente realizzabile. Non è così. Questi pensieri sono l'eredità di una storia ormai vecchia

e stantia, cominciata circa cinque secoli fa, quando l'Europa, attraverso la Spagna e in forza del lavoro degli indios e degli schiavi neri del Nuovo Mondo, venne sommersa, come dicono gli storici, da un fiume d'argento, donde la trasformazione delle grandi fiere annuali nei primi esperimenti delle borse (di Anversa, di Amsterdam, di Londra) e la formazione delle banche nazionali.

Si mise allora in marcia il grandioso fenomeno del capitalismo, impossibile senza queste, e altre, premesse; ma si può ricordare che la Spagna non trasse alla lunga profitto da quella massa di denaro (che altri seppero invece sfruttare produttivamente) facendo, si potrebbe dire, per la prima volta esperienza di quella che oggi chiamiamo «bolla finanziaria», ossia della sproporzione gigantesca tra massa di denaro in circolazione e beni effettivamente prodotti. Sembra urgente attribuire alla nozione di sviluppo valori nuovi, modellati sull'equilibrio qualitativo e su nuovi criteri di appartenenza per l'umanità globalizzata che è comunque in cammino.

Con questo articolo Carlo Sini, filosofo e accademico dei Lincei, inizia la sua collaborazione con l'Unità.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Luisa Molinari Bolzon e i figli
Andrea e Claudio ricordano

**ANTONIO ROBERTO
BOLZON**

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)